Come il Corriere della Sera «fa» la guerra nel Vietnam

Nel '66 non c'erano più «Vietcong» Nel '67 non ci sono più americani

Come fu che Westmoreland combattè un esercito che il «Corriere» aveva già distrutto - Per giustificare i bombardamenti: «rallentano sempre più le infiltrazioni»; per giustificare le sconfitte: «nonostante i bombardamenti rinforzi freschi continuano ad affluire»

Con vigoroso tono marziale il Corriere della Sera *ha annunciato che gli americani hanno nuovamente invaso la zona smilitarizzata nel Vietnam; naturalmente il* Corriere *è d'accordo: è sempre d'accordo con Westmoreland. Anzi, alle volte è tanto d'accordo da esserlo più di quanto non lo sia lo stesso Westmoreland. Da superarlo, insomma, fino a fargli fare delle brutte figure.*

Westmoreland, per esempio, non se n'è accorto; ma nel 1966 — sulle pagine del Corriere *— aveva già vinto la guerra. E la aveva vinta non perchè il nemico si fosse arreso, ma perchè non aveva più nemici: li aveva consumati tutti. E lui non solo ha continuato a combattere un nemico che non c'era, ma continuava a implorare nuovi soldati, nuovi bombardamenti, nuove navi per affrontare un esercito che a via Solferino gli avevano già tolto di mezzo.*

*Seguiamola questa impressionante vicenda: nel 1966 i «vietcong» e i «regolari nordvietnamiti» erano 210 000; nel corso dell'anno gli americani ne hanno ammazzati (*Corriere *del 27 aprile 1967) 50 mila; anzi di più: i 50.000 sono una «stima cauta». Comunque procediamo con la cautela del* Corriere *e accontentiamoci di 50.000. Poi ci sono i feriti: il «rapporto normale tra morti e feriti è di uno a tre»* (Corriere *dell'8-3-'66) il che vuol dire 150 000. Ma non basta: dove li mettete i disertori? Da qualche parte bisogna metterli, anche se sono molti: nel 1966 il loro numero «è divenuto di una certa consistenza... (20 mila unità)» scrive il* Corriere *del 4 maggio scorso. Non occorrono i cervelli elettronici di McNamara per stabilire che 50.000 morti più 150.000 feriti più 20.000 disertori fa 220.000. Non solo Westmoreland aveva liquidato l'intero esercito «vietcong-regolari Nord vietnamiti»: il* Corriere *gliene aveva dato 10 mila in più, tanto per fare buon peso. E non se ne erano accorti.*

Errori di calcolo

Non se ne erano accorti per via delle «infiltrazioni» che colmavano i vuoti aperti da Westmoreland e dal Corriere. *Veramente per impedire le «infiltrazioni» gli americani avevano già cominciato i bombardamenti sul Nord colpendo esclusivamente (*Corriere *del 12 febbraio '66) «ponti, traghetti, imbarcazioni, autocarri e installazioni militari varie» con effetti già noterli il 13 giugno 1965 (quando il* Corriere *scrivera che i movimenti di «infiltrazione» «certamente ostacolati e rallentati dalle distruzioni provocate dai bombardamenti avvengono ora solo di notte») e più evidenti ancora un anno dopo («i bombardamenti aerei ai depositi di carburante e ai centri di comunicazione del Nord Vietnam costringeranno Hanoi a rallentare* sempre più *le infiltrazioni di uomini e materiali»* Corriere *del 12 luglio '66)*

Quindi tutto va bene: gli americani ammazzano sempre più nel Sud e impediscono — con bombardamenti su obiettivi strettamente militari — le infiltrazioni del Nord. Invece non è vero niente: «Nonostante i bombardamenti americani, rinforzi freschi continuano ad affluire da oltre la linea del 17° parallelo» (13-6-'65); «attraverso sentieri di giungla o di montagna scendono a sud nottetempo, indisturbati o quasi, *riforni menti sempre più copiosi di armi e munizioni» (9 giugno '66); «le infiltrazioni di soldati comunisti dal Nord al Sud* proseguono a ritmo intenso, *a una media di 4.500 uomini al mese» (12-6-66); «alla crescente emorragia delle forze comuniste corrisponde un* costante crescere *delle infiltrazioni dal Nord» (4-5-67); «ma le infiltrazioni continueranno, i 5 ammazzati vengono prontamente sostituiti da 5 nuovi arrivati meglio armati. Forse da 5 e mezzo o 6» (16-7-67).*

Correndo in aiuto degli Stati Uniti il Corriere *inciampa nei fatti: fa i bombardamenti per bloccare le infiltrazioni e poi, visto che Westmoreland non vince, deve dire che i bombardamenti non servono a niente perchè le infiltrazioni aumentano anzichè diminuire, come se gli aviogetti americani invece che distruggere costruissero autostrade e ferrovie. Allora niente bombardamenti? No, i bombardamenti ci vogliono. Perchè? Per ammazzare dei civili. Ma questo il* Corriere *non lo ha ancora scoperto.*

Invece ha scoperto che gli americani qualche cosa devono pur fare, visto che sono nel Vietnam, quindi ha scoperto che stanno vincendo. Sono due anni che stanno vincendo già dal 5 settembre 1965 si vedeva sul Corriere *che «la guerra, pur con segni contrastanti,* sembra volgere in lieve favore *del Sud Vietnam e degli americani», però «occorreranno molte nuove decine di migliaia di uomini» oltre i 100.000 che c'erano allora*

Westmoreland nei guai

Le molte decine di migliaia di uomini arrivano gli americani vengono triplicati. Il 12 luglio '66 le cose vanno benissimo, ma «per consolidare l'attuale favorevole situazione *altre forze americane andranno nel Vietnam». E difatti i 280.000 diventano 440 000. Dovrebbero stravincere, se due anni prima con 100.000 le cose «volgevano a favore». Non stravincono, ma vanno bene: «Da un punto di vista strettamente militare ormai da parecchi mesi le sorti della guerra* volgono sia pure con fatica in favore *di Saigon contro Hanoi» (27 aprile 1967).*

Passano due mesi e mezzo ed è la catastrofe: la guerra che dal '65 andava bene, che in aprile volgeva a favore, in settembre va male: «La situazione militare e politica nel Vietnam continuerà più o meno a rimanere quella che è. Ossia in una posizione che praticamente può essere definita di stallo» *(16-7-1967) Che diavolo è successo? Che Westmoreland ha chiesto altri uomini e il* Corriere *si è allineato: qui, se non ci date una mano alla svelta, si mette male, implora il giornale.*

Ma come mai? L'anno scorso diceva che «gli americani possono ormai a piacer loro scorazzare per il Vietnam dove e quando vogliono» (25-2-66), i disertori diminuivano tra quelli di Saigon e aumentavano tra i «vietcong» per cui il Corriere *(10-4-66) scriveva che «ci pare di poter dedurre che la volontà di combattere va decrescendo» (va bene che la storia delle diserzioni che diminuivano in aprile era smentita in settembre, quando il* Corriere *dimenticava quello che aveva scritto e affermava che «Il governo del Sud-Vietnam ha dovuto adottare misure quasi draconiane per scoraggiare le diserzioni militari che avvengono ormai con ritmo impressionante... nel 1963 i disertori furono 37.000; nel 1964, 74 mila; nel '65, 113.000; quest'anno — primi sei mesi — 67.000) e la volontà di combattere decresceva anche per mancanza di combattenti il «rapporto di uccisione» tra americani e vietnamiti era salito da 1 a 3 a 1 a 6-7 e — affermava ossequioso il* Corriere *(10-4-66) — «su questo rapporto che risulta dallo spoglio dei bollettini del comando americano si può giurare».*

Il Corriere, *quindi, ci giurava. E dopo tutto questo pastrocchio ottimistico si trova con Westmoreland che dice: se non mandate altri soldati io non ce la faccio. Quindi il* Corriere *spiega perchè Westmoreland non ce la fa: perchè non è vero che gli americani sono nel Vietnam. Cioè, sembra che ci siano, ma non ci sono. Perchè (16 luglio 1967) «per ogni americano che combatte ne occorrono cinque nelle retrovie». Il conto è facile: gli americani nel Vietnam sono circa 500.000 in tutto, il che significa che «soltanto un 80.000 sono disponibili come combattenti veri e propri per le operazioni di «ricerca e distruzione». Pochi*

Pochi? Diremmo pochissimi, perchè intanto i «vietcong» e i «regolari nordvietnamiti», mentre gli americani diminuirano, aumentarano vertiginosamente adesso sono «300 000, dei quali quasi un terzo regolari nord-vietnamiti» E' come picchiare un bambino: 300 000 vietnamiti contro 80.000 americani Poi diciamo 80 000 perchè il Corriere *è largo: in realtà «i battaglioni operativi americani nel Vietnam sono 78 e non più di 78. Settantotto per 800 uomini (a voler essere larghi) fa 62 mila 400 Aggiungete a questi, sempre a voler essere larghi, 20 mila artiglieri» e il conto è fatto. Largo, ma fatto. Se lo facciamo stretto ci fermiamo sui 70 mila che è irrisorio La preponderanza dei vietnamiti è schiacciante*

Gli Stati Uniti in difficoltà

Quindi il Corriere *chiede uomini: ci aveva spiegato — all'inizio dell'intervento americano — che i tecnici affermano che in ogni guerriglia il rapporto «di vittoria» tra partigiani e «forze dell'ordine» deve essere di 1 a 10 Quindi: essendo i «vietcong» 300.000 occorrono 3 milioni di soldati americani; ma poichè «per ogni americano che combatte ne occorrono cinque nelle retrovie» ce ne vogliono altri 15 milioni nelle stesse retrovie, il che fa 18.000.000 di americani. Ma questo sempre che i bombardamenti non continuino ad agevolare le «infiltrazioni» perchè per ogni 4.000 infiltrati (media mensile fornita dal* Corriere*) occorrono 240 000 americani al mese, quasi tre milioni all'anno*

A un certo momento perfino gli Stati Uniti potrebbero trovarsi in difficoltà E non possono nemmeno contare sul Corriere: *quello lo hanno già arruolato*

k. m.

Lunedì 9 agosto 1965 — CORRIERE DELLA SERA

TRA GLI AVAMPOSTI DEL VIETNAM IN FIAMME

I guerriglieri di O Ci Min hanno fame di riso e di uomini

Domenica 16 luglio 1967 — CORRIERE DELLA SE

LA DIFFICILE GUERRA NEL VIETNAM

Per ogni americano che combatte ne occorrono cinque nelle retrovie

Su mezzo milione di uomini ne vanno al fronte circa ottantamila - Se si aggiungono gli alleati, la cifra dei combattenti è ancora troppo bassa perchè possa compensare le infiltrazioni nordvietnamite - Il complesso compito delle «squadre di pacificazione»

Due titoli del «Corriere» a due anni di distanza: il primo è del 9 agosto del 1965; gli americani aggrediscono il Vietnam in modo massiccio, sono 100.000, e il «Corriere» lancia il grido di vittoria: l'intervento americano è determinante, i patrioti sono già senza viveri e senza uomini. Due anni dopo — 16 luglio 1967 — gli americani sono mezzo milione e la guerra non solo continua, ma richiede nuovi uomini: il «Corriere» si allinea e giustifica

Le basi NATO hanno portato decadenza economica

Dove c'è la servitù militare solo emigrare non è proibito

Aviano trasformata in una cittadina della provincia americana: ma tutte le spese gravano sul Comune - Il lungo elenco di «verboten» - Zone che si spopolano

DALL'INVIATO

PORDENONE, luglio

Il «boom» industriale di Pordenone, che a partire dal 1957 ha cambiato la faccia dell'economia locale, non si sarebbe potuto ripetere in molti altri posti della stessa Destra Tagliamento. Se il signor Zanussi avesse voluto costruire la sua fabbrica «Rex» da dicimila operai ad Aviano, a Meduno o in altri comuni soggetti alle servitù militari, sarebbe andato incontro a tante grane che lo avrebbero ben presto convinto a cambiar idea. Perchè? Perchè sui terreni schiavizzati dalle servitù militari non si può far nulla senza l'autorizzazione dell'Esercito.

Vale la pena di elencare le cose proibite: 1) non si possono aprire strade; 2) non si possono scavare fossati; 3) non si possono elevare edifici o semplici muri oppure sopraelevare manufatti esistenti (in ogni caso i muri non debbono superare una determinata altezza); 4) non si possono compiere sopraelevazioni con terra o con altro materiale; 5) non si possono coltivare nuove piantagioni arboree; 6) non si possono distruggere o diradare i boschi o le piantagioni arboree esistenti; 7) non si possono impiantare linee elettriche, condotte di acqua, condotte di gas e liquidi infiammabili, teleferiche; 8) non si possono costruire canali di irrigazione; 9) non si possono tenere depositi di infiammabili, fucine o altri impianti provvisti di focolare. In fine, può essere impedito a chiunque ed in qualsiasi momento di transitare e di sostare in determinati luoghi. In nome della sicurezza della Patria il paesaggio dei territori soggetti alle servitù militari non dovrebbe insomma mai mutare. Il perchè non è chiaro. Ma, forse, semplicemente per non costringere le autorità militari ad aggiornare continuamente le carte topografiche.

Qualunque sia il motivo del divieto, è ad ogni modo chiaro che si tratta di una palla di piombo messa ai piedi di intere popolazioni. Si tratta, già, di zone in cui non è facile reperire le fonti di lavoro, tanto è vero che dalla Destra Tagliamento, nonostante il «boom» di Pordenone, sono emigrati 50 mila cittadini. Se poi si appesantiscono le condizioni di vita con imposizioni che fanno scappare chi potrebbe investire dei capitali, è chiaro che il malanno economico di questi territori non potrà che peggiorare. Secondo uno studio condotto da Giorgio Bazo per conto della Camera di commercio di Udine, altre 6-7 mila persone se ne andranno dalle campagne della Destra Tagliamento entro il 1971. Soltanto tremila (stando alle più ottimistiche previsioni) potranno trovare una occupazione nella zona industriale di Pordenone - Porcia - Cordenons; le altre dovranno emigrare.

Le servitù militari hanno quindi notevolmente contribuito a danneggiare l'agricoltura, che non ha potuto rinnovarsi così come sarebbe stato necessario (il contadino deve chiedere l'autorizzazione persino per scavare un fossato!); ed hanno tenuto lontano qualsiasi progetto di industrializzazione.

«Nella provincia di Udine — si può leggere nello studio del prof. Bazo — *un peculiare aspetto negativo alle localizzazioni industriali è costituito dalle servitù militari, piuttosto diffuse sul territorio della provincia, che obbligano talora il privato a lunghi procedimenti permissivi, spesso con la clausola della demolizione delle opere a volontà dell'Amministrazione militare e talora vietando in assoluto qualsiasi tipo di costruzione».*

Quale industriale andrebbe ad impiantare la sua fabbrica in un posto in cui le autorità militari potrebbero da un momento all'altro ordinargli di demolirla?

Si fa un gran parlare in questi tempi, nella Destra Tagliamento, del progetto di una superstrada pedemontana che da Vicenza dovrebbe portare a Tarvisio passando da Gemona e Meschio. Sarebbe una nuovissima arteria che potrebbe tornare di grande utilità alle popolazioni dei centri pedemontani, che sono anche quelle maggiormente colpite dalla crisi economica. Il guaio è che quando i 25 miliardi occorrenti per realizzare la superstrada saranno trovati, si dovrà, al solito, fare i conti con l'Amministrazione militare. Verrà concessa l'autorizzazione a costruire la strada? Oppure, per oscure ragioni militari, si opporrà un ennesimo e inappellabile divieto?

C'è anche, per la verità, chi sostiene che le servitù militari con i relativi impianti (caserme, poligoni, campi di aviazione, basi missilistiche) porterebbero un sollievo economico in zone altrimenti condannate a restare economicamente depresse. *«Se non ti fossero tanti soldati* — si dice da qualche parte — *le condizioni economiche di queste popolazioni sarebbero ancora peggiori».* Si porta lo esempio di Aviano dove, per la presenza di militari italiani e di duemila e più americani della base aerea, l'economia locale avrebbe ricevuto un certo impulso.

In realtà accade l'inverso. Sebbene Aviano sembri una cittadina di provincia degli Stati Uniti (automobili grandi come bastimenti, scritte e insegne in inglese, centinaia di famiglie di bianchi e di negri) è l'italianissima amministrazione comunale che deve sobbarcarsi le spese di tutti i servizi. Circolano più automobili americane che italiane (ottocento e più private e molte centinaia di automezzi militari); ma è il Comune, da solo, che deve spendere per la manutenzione delle strade e della segnaletica. E' sempre il Comune che deve provvedere a tutti gli altri servizi (l'acqua, le spazzature ecc.) senza ricevere in cambio neppure un centesimo di dollaro. In base a non si sa bene quale accordo internazionale, le famiglie americane residenti ad Aviano sono infatti esentate dal pagamento delle tasse ed il Comune non è stato neppure capace di chiedere un eccezionale intervento dello Stato in aiuto alle sue striminzite finanze.

Il 21 aprile del 1964 (cioè più di tre anni fa) l'on. Lizzero presentava alla Camera dei Deputati un progetto per modificare la legge 1849 che dal dicembre del 1932 impone le servitù militari a tanta parte del Friuli. Il nuovo progetto stabilisce di sottoporre a revisione le servitù esistenti; istituisce la richiesta di parere obbligatorio della Regione sui progetti di servitù; introduce la possibilità di impugnazione del provvedimento di imposizione; fissa indennizzi più giusti. Tutte cose che restituirebbero alle popolazioni interessate un po' di giustizia.

Piero Campisi

Domatrice marina

TAORMINA — Dai leoni a quattro zampe a quelli marini: così potrebbe essere intitolata questa fotografia di Liana Orfei, domatrice e attrice, in vacanza a Taormina dove ha preso parte all'annuale festival cinematografico conclusosi ieri sera.

Salone internazionale dell'umorismo a Bordighera

A uno jugoslavo la «Palma d'oro»

Il dattero d'oro assegnato all'olandese Van Wessum - Un altro jugoslavo ha vinto il premio per il disegno a tema fisso - Dattero d'argento al cecoslovacco Ivan Steiger

DAL CORRISPONDENTE

BORDIGHERA, 30 luglio

Con la motivazione «per la qualità e l'originalità artistica dell'opera grafica e per il significato attuale della sua satira che rivela acutamente il tormento del nostro mondo» il giovane umorista jugoslavo Zoran Jovanovic ha vinto il massimo premio del 20° Salone internazionale dell'umorismo di Bordighera, il Trofeo di Palma d'Oro, mentre il Dattero d'Oro è stato assegnato all'olandese Jan van Wessum ed il Dattero d'Argento al francese Pelotsch

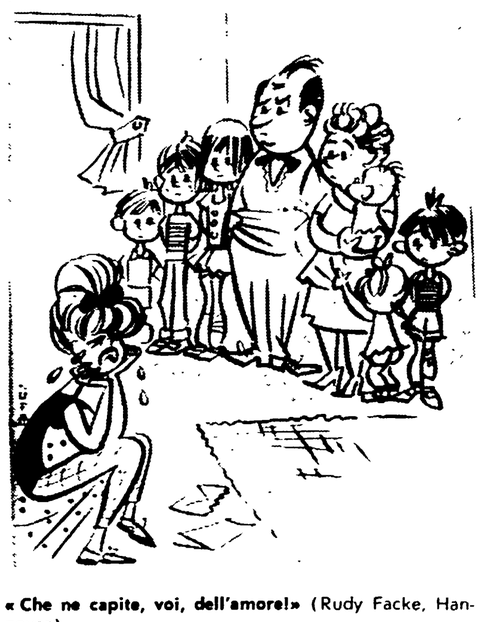
Un altro jugoslavo, Jsmet Voljevica, ha vinto il Dattero d'Oro per il disegno a tema fisso «i giovani» per «Il poetico messaggio di speranza che ha saputo fare scaturire da una serie di elementi distruttivi», mentre il Dattero d'Argento è stato assegnato al cecoslovacco Ivan Steiger.

Sono quindi questi giovani umoristi jugoslavi i protagonisti della 20ª edizione del Salone di Bordighera, una rassegna dell'umorismo a cui sono esposti anche disegni di umoristi rumeni ed irlandesi in una panoramica internazionale di 22 nazioni con circa un migliaio di vignette.

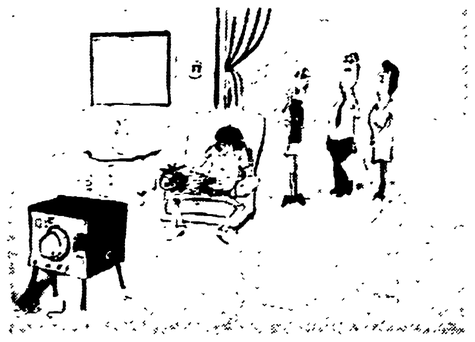
Oltre ai premi ai disegnatori umoristici sono stati assegnati il trofeo Palma d'Oro per il libro umoristico ad Enzo Tortora per «Le forche caudine», edizione Bietti, un libro in cui prende in esame in modo non soltanto umoristico ma anche critico il mondo della nostra epoca i personaggi della televisione, dello spettacolo e della canzone.

Il Dattero d'Oro è andato a Shepherd Mead con «Come far carriera senza lavorare», edizione Rizzoli, ed il Dattero d'Argento a Raffaello Baldini con «Autotem», edizione Bompiani. Ancora premi. Per la letteratura illustrata, il trofeo Palma d'Oro è andato a Walter Molino: la Palma d'Argento per il pezzo inedito a Lucia Bagnasco Bucceri e il Dattero d'Argento a Zarko Petan di Lubiana. Il premio speciale al giornalista che con la sua attività professionale ha contribuito alla diffusione dell'umorismo come fatto di cultura e fonte di ottimismo a Carlo Silva ed alla redazione genovese della RAI per la trasmissione radiofonica «A Lanterna».

g. l.



«Che ne capite, voi, dell'amore!» (Rudy Facke, Hannover).



«Aspetta, parlerà con te alla fine del primo tempo» (Reisinger, Belgrado).

Ospiti dei sindacati magiari

Ragazzi italiani sulle colline di Buda

Sono 132, tutti delle zone alluvionate - Hanno trascorso un mese in Ungheria - L'incontro col calciatore Hidegkuti - Le loro impressioni e le indimenticabili amicizie

DAL CORRISPONDENTE

BUDAPEST, 30 luglio

Da ieri pomeriggio sono tutti qui — i 132 ragazzi italiani invitati dai sindacati ungheresi a trascorrere un mese di vacanze sul Balaton — nel grande albergo dei sindacati sulle pendici delle prime colline di Buda. Sono in attesa della partenza. Ma anche questi due ultimi giorni che ancora li attendono saranno intensi. Altri ricevimenti, altre feste; visiteranno il Parlamento, si incontreranno con Hidegkuti, il maestro del calcio ungherese, con Albert e gli altri grandi giocatori delle maggiori squadre magiare che in questo tempo godono del riposo nello stesso albergo. Oggi pomeriggio però un gruppo di questi ragazzi avrà un incontro che i più grandicelli non dimenticheranno mai.

L'ambasciata del Vietnam del Nord li ha invitati. Li ha invitati tutti, ma per l'impossibilità pratica di raccoglierli vi andrà una loro rappresentanza. Non credo ci sia bisogno di sottolineare o di aggiungere una sola parola. E lasciamo parlare la cronaca.

Nell'autunno scorso quando l'alluvione devastò tante regioni del nostro Paese i lavoratori ungheresi attraverso le loro organizzazioni sindacali rivolsero alla CGIL l'offerta di ospitare nei propri alberghi e nelle proprie case di riposo un numero indeterminato di bambini italiani figli di lavoratori vittime dirette o indirette della sciagura

La CGIL accolse fraternamente la generosa offerta e pregò i sindacati ungheresi di attendere la fine della scuola e quindi la stagione estiva Assieme ai sindacati anche la associazione dei partigiani magiari ha mosso la stessa offerta. Il 5 del mese in corso, provenienti dall'Italia attraverso la Jugoslavia, arrivarono a Gyekenyes, la prima città ungherese dopo il confine, 132 ragazzi ospiti dei sindacati e dell'associazione partigiana. E' sufficiente dire il nome delle città e dei paesi da cui questi ragazzi erano partiti per riaprire fresche memorie di tragedia: Belluno, Udine, Longarone, Adria, Grosseto, Pisa, Rovigo, Latisana, Padova, Gorizia e Firenze. Un gruppo di una decina erano partiti invece da Savona, Imperia e Albenga invitati attraverso l'ANPPIA. A Gyekenyes la stazione era tutta imbandierata. C'erano centinaia di pionieri e c'era la banda.

I ragazzi sgranavano gli occhi. Ma le meraviglie erano appena all'inizio. Il treno prosegue il suo viaggio e giunge a Kaposvar dove vi è la famosa biblioteca intitolata a Palmiro Togliatti e qui ancora pionieri, folla e musica.

I ragazzi sono un po' storditi dal viaggio e dall'accoglienza. Si riposano — ma il termine è un po' approssimativo — per qualche ora e poi di nuovo in viaggio per Balatonzamardi dove giungono nella stessa serata A Balatonzamardi vi è un grandissimo campo dei pionieri I pionieri abitano in bungalow ognuno dei quali suddiviso in camerette con 8 o 10 posti letto. Una notte di riposo, dal sonno fondo, magnifico della primissima gioventù e poi l'indomani mattina sveglia e alza bandiera in comune con i pionieri ungheresi. Le due bandiere nel sole a testimoniare di una fratellanza e di una solidarietà umana che non conoscono frontiere

Quando i ragazzi italiani arrivarono nel campo di Balatonzamardi vi si trovavano 250 pionieri magiari per i normali turni estivi di 15 giorni La compagna Tina Merlin che era tra gli undici accompagnatori dei ragazzi dice che è stata stupefacente la capacità dei bambini italiani e ungheresi di comprendersi subito nonostante la diversità della lingua. Una fraternizzazione immediata. Aggiunge la compagna Merlin: per me è stata una enorme sorpresa vedere quanto amore e quanta simpatia nutrono gli ungheresi verso gli italiani.

Questi sentimenti si sono rivelati in termini che talvolta hanno dovuto essere scartati dalla mano giudiziosa degli adulti Lo scambio dei ricordi ad esempio. Arrivavano a scambiarsi tutto, dal giradischi agli abiti Gli aneddoti sono tanti che è impossibile enumerarli Ognuno di questi ragazzi li racconterà al suo ritorno, ai genitori, agli amici, ai conoscenti, con più calore di quanto possa scaturire dalla nostra parola.

Ricorderemo qualche episodio L'incontro con un vecchio emigrato friulano da cinquant'anni in Ungheria. I ragazzi gli hanno cantato una canzone nel loro dialetto che parla appunto di emigrati. Il vecchio piangeva. Non c'è stato turista italiano, in transito lungo le rive del Balaton, e sono stati centinaia, che non sia andato a salutare i ragazzi. Anche l'ambasciatore d'Italia a Budapest, Ludovico Barattieri, ha trascorso con essi alcune ore. Ma questo non è ancora tutto. Non è mancato giorno in cui questi ragazzi non fossero collegati con l'Italia. Ogni sera alle 21,15, per un mese di fila, Radio Budapest in lingua italiana ha trasmesso messaggi e saluti dei ragazzi ai loro parenti. In un mese sono stati mandati in onda almeno 25 servizi. Un vero ponte radio meticoloso e gioioso assieme!

Che cosa hanno fatto i ragazzi a Balatonzamardi? Appena arrivati, i compagni ungheresi hanno consegnato ad ognuno di essi in regalo una tuta sportiva, un costume da bagno, scarpe dalla suola di gomma, pantaloncini ed una borraccia

I ragazzi riportano in Italia una conoscenza pressochè perfetta delle località che costeggiano le rive del Balaton. A Balatonzamardi, in onore degli ospiti, si sono esibiti i giovani del complesso folcloristico tzigano «Rajko» ed altri complessi e balletti

A voler scrivere tutto ciò che è avvenuto dal 5 luglio ad oggi, non si terminerebbe mai. Con i turni dei pionieri ungheresi che si sono avvicendati durante la loro permanenza, i 132 ragazzi italiani si sono fatti centinaia di amici magiari. Domani, come abbiamo detto, una loro rappresentanza sarà ricevuta dall'ambasciata del Vietnam del Nord.

Per questi ragazzi è finito il tempo delle meraviglie vissute e comincerà quello in cui lo faranno rivivere nei loro ricordi e nelle loro parole. E ricorderanno, e parleranno della grande e fraterna generosità di un Paese socialista, l'Ungheria, che ad essi ha aperto il proprio cuore.

a. g.p.